

SOFTWARE

Avevo una moglie un tempo. Siamo stati sposati quasi tre anni. All'inizio ero molto innamorato, credo che sia sempre così, al principio: anche lei doveva esserlo.

Non sopportava il fatto che bevessi e, infatti, non potevo bere in sua presenza. Gradatamente il mio interesse svaniva, ma occultavo il fenomeno.

Poi le trovò la forza di innamorarsi di un altro. La stimai molto per questo: quell'energia, io, non l'avrei avuta. Per vincere la noia mi bastava qualche bicchiere scolorato di nascosto.

Finì, dunque, così, ma era già terminata da un pezzo. Fingevamo, però, bene. Nessuno voleva vedere quel chiaro termine e la sera, in casa, riuscivamo persino a essere teneri l'un con l'altro.

Credo che il più delle volte accada così nei matrimoni.

Fu bello sentire la confessione del suo amore: poteva percepire sentimenti che non mi appartenevano più. Avevo quasi compassione per lei. Ridevo, in cuor mio.

Quell'altro non l'ho mai conosciuto e non so neppure il suo nome di battesimo; non le ho chiesto quasi nulla di lui.

Lei è rimasta nella casa dove abitavamo; io mi sono preso un piccolo appartamento in periferia, quasi in campagna. Osservo, spesso, gli uccelli dalla finestra. Mi piace il posto, anche se è un po' scomodo.

Viaggio molto: vendo software per la Hypertest ltd. Una società inglese molto seria. La serietà mi ha sempre affascinato, non l'ho mai usata, però.

Quando ero sposato facevo tutt'altro: elaboravo programmi di calcolo per le tubazioni. Sapevo dirti se un tubo poteva o non poteva fare certe cose; non avrei mai speso una parola per venderli.

Per vendere bisogna amare; avrei potuto, al massimo, fare il rappresentante di alcolici. La sola idea di vendere, in verità, mi faceva rabbrivire. A dirla tutta non sarei stato neppure un buon venditore di alcolici: il mercato è nemico del sentimento.

Mia moglie non avrebbe mai potuto comprendere queste argomentazioni: ciò nonostante facevo fatica a provare attrazione per le altre donne. Ora, prendo la macchina e faccio quello che lei avrebbe sempre amato in me: vendo e mi arricchisco.

Mi ficco in autostrada e sono a Bologna e poi a Milano; giro tutto il nord e le cose vanno bene.

Non penso quasi più a lei e se ci penso non so esattamente perché. Alle volte rivedo i suoi occhi, altre sento la sua voce nasale. Sono convinto che a scuola la prendessero in giro per la sua voce.

Malgrado tutto non ho avuto altre donne dopo lei.

Ora sono astemio, non posso neanche vedere il vino nel bicchiere. Non ho neanche molti amici e mangio spesso in trattoria, soprattutto la sera.

Alle volte immagino che una malattia fulminante mi porti via con sé. Chiudo gli occhi e immagino il viaggio. Non lo attendo con ansia, però. Alle volte le telefono, solitamente la sera tardi.

Lei si lamenta della sua vita, esattamente come faceva quando eravamo sposati. Mi diverte questa sua impassibilità ansiosa.

Lei, comunque, non mi telefona mai. Credo che questo faccia parte della nostra relazione.

Di mia moglie ho sempre adorato il corpo. Non sto parlando di occhi e naso, sto invece parlando di schiena e natiche. Le sue linee rimarcavano uno strumento musicale e io non potevo evitare di suonarlo. Ancora adesso, che è finita, lo suonerei volentieri e quelle corde le pizzicherei con una solerzia ineguagliabile. Alle volte, appoggio il mento sul tavolo, socchiudo gli occhi e fantastico intorno al suo corpo. Alle volte sento l'odore della sua schiena. Chissà se quell'altro saprà apprezzarlo nella stessa maniera? Socchiudo le labbra di fronte a questa domanda e rispondo: "non credo".

Mi piace ancora adesso ascoltare la sua voce, anche se detesto sentirla. Al telefono, poi, è davvero insopportabile.

Se lo penso per me, non vuol dire che auguri una malattia fulminante a lei. Anzi, soffrirei davvero molto se dovesse mancarmi quella voce nasale al telefono.

Ora vendo un software ipertestuale che trasforma i contorni, mal definiti a dire il vero, di una chitarra in uno splendido corpo di donna. È veramente ributtante, approssimativo e assolutamente privo di erotismo. Il corpo di mia moglie era assolutamente meglio.

Lo vendo, comunque: la provvigione è ottima.

Vedo la faccia dei distributori, spesso osservo i denti mentre parlano. Ci sono denti belli e lucidi, denti

scassati e insopportabili, denti un po' guasti ma simpatici. Per contratti dovrei sopportarli tutti. Torno a casa e penso lungo l'autostrada.

Arrivo.

Calcolo quanto ho fatturato.

Dopo, accendo il terminale ed entro in rete. Girello e trovo quella caricatura che gira, felice. "Mio dio!" penso.

Mi ricordo dei vecchi manuali dei calcoli delle strutture. Li cerco, mantenendo viva la connessione. Il vecchio manuale mi torna tra le mani; lo faccio quasi rimbalzare da destra a sinistra. Trovo una fotografia di mia moglie. Osservo gli occhi verdi e chiari. La prendo. Tratto la foro come se fosse un tubo. Portata e resistenza vengono automaticamente fuori dopo la scansione.

Molti rispondono alla mia provocazione. Leggo con tranquillità quelle repliche.

Esco dalla connessione. Telefono a mia moglie.

"Sono Giorgio" le dico, con una voce quasi perentoria.

"Ciao" mi fa lei.

"Lo sai che sei diventata una faccenda virtuale?" le chiedo.

"Che significa virtuale?" chiede.

"Significa una cosa che tutti si possono scoprire senza che lei se ne accorga" rispondo.

"Non mi pare una cosa divertente" risponde lei.

"Non lo è infatti – dico e aggiungo – mi sono rotto le palle di parlarti al telefono".

"Anch'io" fa lei.

"Ho lavorato sul tuo corpo" e mi appoggio sulla sedia.

"Lo posso immaginare" risponde tranquilla.

"Sei un po' presuntuosa" le ribatto.

E lei durissima: "So quelli che sono!".

"Ci risposiamo?" le chiedo.

"Potrebbe essere" fa lei.

"Te lo chiedo in rete? ... Ho messo il tuo corpo in rete" aggiungo io.

"Cosa diavolo è 'in rete'?" mi chiede.

Lascio allora perdere. Però non è stata una bella vittoria?

(maggio 1996)